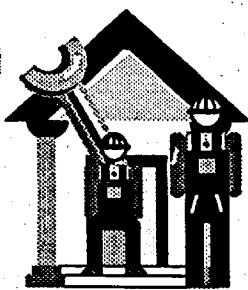


Lo «statuto» del salario



Il presidente del Consiglio ritiene che l'Italia ora si trovi in «posizione avanzata rispetto ai partner europei». Bankitalia non si muove, ma un nuovo taglio del tasso di sconto è nell'aria. Manovra finanziaria tra dieci giorni

Ciampi: «Siamo sull'onda della fiducia»

Ottimismo a Palazzo Chigi, a testa alta al vertice di Tokyo

Suona l'ora della credibilità internazionale. Carlo Azeglio Ciampi ha fatto *en plein* e al vertice di Tokyo si presenterà a testa alta: «Siamo in posizione avanzata rispetto agli altri paesi». Il deficit pubblico resta il più elevato del G7, ma l'Italia è l'unico paese a poter vantare - almeno sulla carta - un «patto sociale per i redditi». Bankitalia verso un'altra riduzione del tasso di sconto?

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Ottimismo a valanga come forma di risarcimento - forse per alcuni tardivo - di un'Italia che non si trova in fondo alla lista dei club dei potenti del mondo. Ha raccontato il segretario della Uil Silvano Veronesi che nei momenti più duri della trattativa il primo ministro tirava fuori dalla tasca il bollettino delle quotazioni dei titoli di stato per dimostrare come ogni virgola del compromesso comportasse immediatamente risposte di mercato. E siccome le risposte - dei mercati mandano su o mandano giù la lira, i corsi degli altri valori italiani piazzati a Milano, Londra e New York, espandono o restringono l'«elastico» della fiducia internazionale del paese, meglio che anche sindacalisti e imprenditori ne tenessero conto in tempo utile. Questa

posizione avanzata rispetto agli altri paesi europei. Non è una interpretazione personale la mia, è il giudizio dei mercati. Prendete l'andamento dei titoli di stato a tre anni dell'aprile '92 e quello dell'ultima emissione di quattro giorni fa: rendimento netto all'11,70% quindici mesi fa, 8,70% adesso. «Siamo nel pieno dell'onda di fiducia», ha insistito il presidente del consiglio.

Per una volta la ruota della cronaca (per la storia meglio attendere altre verifiche) sembra davvero essersi invertita. L'Italia ha il deficit pubblico più elevato del G7, oltre il 10% rispetto al prodotto interno lordo, ma tolti lo scoglio del costo del lavoro o il governo ha la strada sgombra per la finanziaria e la manovra per tappare un altro buco di 40mila miliardi. Strada tutta in salita naturalmente, ma almeno senza un masso conficcato nel mezzo. Lo scatto italiano rispetto alla Germania o alla Gran Bretagna, per esempio, sta nella disciplina dei redditi: in Germania il patto sociale procede a singhiozzo e deve essere rivisto ogni sei mesi, in Gran Bretagna il sindacato ha ancora la schiena spezzata dal Thatcherismo. Lo scatto rispetto al Giappone, accomunato all'Italia a

causa dell'intreccio criminale tra politica e affari, sta nel fatto che nonostante la frammentazione del sistema politico le parti sociali «si ricompattano» (lo ha ricordato efficacemente Gino Giugni). Insomma, l'Italia continua a essere «deviante» dal punto di vista macroeconomico, ma questa «devianza» ha smesso di crescere. I suoi partner, Usa esclusi, si trovano in posizione esattamente rovesciata. Inoltre, in un mondo in cui crescono solo i disoccupati, questo «accordo rilancia» il sistema produttivo. Si può ricordare che non è detto che il recupero di credibilità certificato dai Bot o dall'andamento lentissimo dei tassi di interesse si trasferisca automaticamente sulla fiducia di consumatori e investitori (i veri attori della ripresa prossima ventura), ma certamente ne sono un presupposto. Mercoledì mattina, in ogni caso, Ciampi potrà dire a Clinton che l'Italia è piena di guai, ma non poi così tanto e il recupero di credibilità potrà essere così autorevolmente sanzionato. Il presidente del consiglio non aspettava altro che l'accordo sindacato-imprenditori per presentarsi al club ospitato in Giappone a testa alta. La Banca d'Italia non ha fat-

to una piega e fino a tarda sera non aveva preso alcuna decisione sul tasso di sconto. Tra l'altro può essere un argomento in più in mano a Ciampi nel negoziato di Tokyo. Nulla comunque sarà fatto all'improvviso: Bankitalia non si muoverà più rapidamente di quanto non sia già stato scontato dai mercati. Più corto il tragitto da fare per il rientro nello Sme, ma solo in teoria. Ciampi non a caso ha ricordato che il ritorno al patto europeo di cambio avverrà quando ve ne saranno le condizioni interne e internazionali: quella internazionale (la solidarietà nella difesa delle parità collettivamente decise) manca del tutto, quella interna non è ancora sufficiente. Insomma, giusto essere più ottimisti ma non si può strafare.

probabile che Bankitalia non aspetti il secondo per abbassare il tasso di sconto. Tra l'altro può essere un argomento in più in mano a Ciampi nel negoziato di Tokyo. Nulla comunque sarà fatto all'improvviso: Bankitalia non si muoverà più rapidamente di quanto non sia già stato scontato dai mercati. Più corto il tragitto da fare per il rientro nello Sme, ma solo in teoria. Ciampi non a caso ha ricordato che il ritorno al patto europeo di cambio avverrà quando ve ne saranno le condizioni interne e internazionali: quella internazionale (la solidarietà nella difesa delle parità collettivamente decise) manca del tutto, quella interna non è ancora sufficiente. Insomma, giusto essere più ottimisti ma non si può strafare.

ma solo in teoria. Ciampi non a caso ha ricordato che il ritorno al patto europeo di cambio avverrà quando ve ne saranno le condizioni interne e internazionali: quella internazionale (la solidarietà nella difesa delle parità collettivamente decise) manca del tutto, quella interna non è ancora sufficiente. Insomma, giusto essere più ottimisti ma non si può strafare.

«Leghisti» e piccoli imprenditori i più accesi avversari della mediazione del governo

Il giorno del «martirio» alla Confindustria

Abete va a firmare senza mandato formale

La Confindustria non dà l'assenso al suo presidente. Ieri la riunione della Giunta, a porte chiuse, critica l'intesa proposta dal presidente del consiglio. Non è quello che aspettavamo, dicono gli industriali che non vogliono dare alcuna fiducia a scatola chiusa al governo Ciampi. E decidono di non votare. Abete si assume da solo la responsabilità della firma e il rischio della ribellione dei suoi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Quando Luigi Abete si è infilato nell'auto che dal palazzo grigio di viale dell'Astronomia, dove ha sede la Confindustria, lo ha portato a Palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio, non poteva contare su alcun sostegno pieno della sua organizzazione. Anzi la Confindustria riteneva pericoloso l'accordo e molti richiama la firma. Per questo la giunta dell'organizzazione degli imprenditori riuniti dalle 10 di mattina alle 14,30, rigorosamente a porte chiuse non aveva dato alcun mandato preciso al suo presidente. Quasi cinque ore di dibattito serrato, di interventi numerosi e precisi, non avevano fuggito i dubbi e tantomeno avevano intaccato le certezze di chi, nel

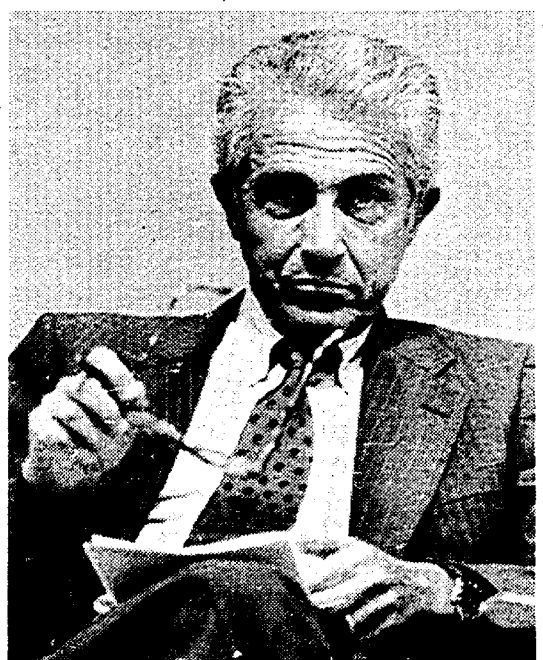
fronte industriale non voleva firmare l'accordo proposto dal governo. Circa 40 industriali sono intervenuti ieri mattina e la maggior parte di loro ha detto di non essere convinta che l'intesa proposta dal governo andasse sottoscritta. I motivi? Non era quello l'accordo storico che il gruppo dirigente della Confederazione aveva più o meno promesso. Avrebbe cambiato - si era detto - il sistema di relazioni industriali. Avrebbe introdotto una cultura diversa, avrebbe modificato le regole del gioco. Invece - questa l'opinione pressoché unanime - quello presentato dal governo non è l'accordo che ci si aspettava. È un'intesa aperta



è stato detto - che può evolvere positivamente o negativamente. Dipende dalla situazione politica, dal governo, dalla volontà dell'esecutivo di proseguire su una strada appena indicata. E qui è nata la divisione. C'era fra gli industriali e - a quanto si apprende da alcune, pochissime indiscrezioni - una maggioranza che non aveva alcuna voglia di dare questa fiducia a Ciampi. L'anima leghista della Confindustria sempre latente, ma sempre in agguato? Certamente, ma non solo. C'era la piccola industria che pure alcune assicurazioni le aveva ricevute. E c'era chi al di là della propria collocazione politica semplicemente non si fidava dei politici, come la sua stessa organizzazione, del resto, aveva sostenuto in questi mesi. Valeva la pena di firmare un accordo «aperto», ma che si poteva chiudere non nel modo desiderato e contribuire in questo modo alla confusione? Oppure non era molto più responsabile mandare un segnale di chiarezza, dire: questo accordo non cambia l'essenziale quindi noi non lo firmiamo? Alla fine la decisione finale: Abete sarebbe andato a Palazzo Chigi, ma senza avere alla

spalle alcun voto favorevole della Giunta. Il presidente avrebbe dovuto prendersi le sue responsabilità e valutare se firmare o meno. Abete ha scelto di accettare l'accordo proposto da Ciampi, ma sapendo che da oggi può cominciare per la sua presidenza una periodo complicato e conflittuale. Se infatti le promesse del governo, le parti «aperte» dell'accordo non dovessero evolvere nel modo voluto Abete avrebbe contro gran parte della sua organizzazione. «Il martirio» della Confindustria - come l'ha definito un illustre sindacalista, è stato insomma questa volta molto più

lungo e travagliato di quello del sindacato. La settimana di passione è cominciata proprio domenica scorsa quando a Combio i due big dell'industria italiana Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti si sono dichiarati favorevoli ad un accordo e fiduciosi nel fatto che si sarebbe realizzato entro la settimana. «Penso che la trattativa sul costo del lavoro si concluderà entro la fine del mese. Anzi, diciamo entro la settimana» - aveva detto, preveggenza, l'Avvocato. La frase, per quanto diplomatica, aveva scatenato le ire dei piccoli imprenditori e più in generale di chi nella Confindustria non voleva dare fiducia ad occhi chiusi a Ciampi. Si ribella prima la piccola industria che non è d'accordo con il modo in cui viene definita la contrattazione aziendale. Abete è costretto ad intervenire. Non è indispensabile firmare alcuna intesa, dice. E questo - aggiunge - non significa alcuna sfiducia nei confronti del presidente del consiglio. «Se Ciampi andrà a Tokyo con l'accordo in tasca - ha detto - tanto meglio, ma se non dovesse essere così penso che al



Il ministro Gino Giugni. Sotto, il presidente della Fiat Gianni Agnelli

L'Eni «sospende» l'attività nelle miniere del Sulcis



L'Eni ha deciso di sospendere l'attività nelle miniere carbonifere del Sulcis, con la messa in cassa integrazione di oltre 700 lavoratori, e il sindacato chiama «tutte le forze politiche istituzionali» a una ulteriore straordinaria mobilitazione. Cgil Cisl e Uil hanno chiesto d'incontrare il presidente Ciampi rivendicando il ritiro di ogni decisione di fermata delle miniere; l'immediato allontanamento del management aziendale; l'apertura di un'inchiesta sulla gestione della azienda; l'acquisto di attrezzature del taglio per immediata messa in produzione delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus. «La decisione dell'Eni, annunciata per lunedì 5 luglio, di procedere con lo stand-by al drastico abbandono del progetto Carbonsulcis, come più volte temuto e denunciato dalle organizzazioni sindacali, rappresenta - si legge nel documento Cgil Cisl Uil - l'irresponsabile e inqualificabile conferma di una strategia del governo nazionale, dell'Eni e del suo management aziendale, di affossare e di liquidare, col disimpegno, l'intero patrimonio tecnico professionale e umano dell'assetto industriale del Sulcis e della Sardegna».

Gruppo Efim Sciopero Cgil Cisl Uil il 9 luglio

Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il prossimo 9 luglio una giornata di sciopero dei dipendenti del gruppo Efim, con manifestazione nazionale a Roma. La protesta è da mettere in relazione al grave stato di crisi in cui versano le aziende del gruppo e all'assoluta necessità di restituire in breve tempo una prospettiva di certezza occupazionale alle singole realtà. Per i sindacati è inoltre indispensabile che la Presidenza del Consiglio coordini e indirizzi le politiche dei ministri finanziari e di quello della difesa sia per la definizione dei piani, sia per l'immediata erogazione delle somme, stanziate dalla legge di conversione del decreto di scioglimento dell'Efim.

Al pensionato senza casa 60 bollettini per l'Ici

ben 60 avvisi di pagamento dell'Ici. Il Serit, Servizio riscossione tributi, attribuisce lo svariate all'Enel, che ha fornito i nominativi degli utenti proprietari. Intanto la Confedilizia minaccia di «sommersere» le tendenze di finanza di istanze di rimborso per l'Ici e, «se questo non avesse alcun esito», ripeterà «l'operazione estimi», con la presentazione alle commissioni tributarie di 400 mila ricorsi.

Alle Finanze la proposta d'un «740» di due pagine

Un 740 «a misura di cittadino»: una sola paginetta con due facciate dense di «quadri» e «numeri». A realizzarlo, questa volta non è stato il settimanale satirico «Cuore», ma la Sogel, la società che gestisce gli archivi elettronici del ministero delle Finanze. Il «740» dimostrativo raccoglie alcune delle novità che il ministero vorrebbe introdurre fin dal prossimo anno per rendere più facile il compito del contribuente, come quella di non chiedere nuovamente agli italiani le informazioni già in possesso dell'amministrazione. Nella prima pagina, dopo le informazioni base, si chiedono solo i «dati variati»: su residenza, stato civile e titolo di studio. Semplificato è il quadro per i familiari a carico e quello per terreni e fabbricati, dovendosi dichiarare degli immobili solo la rendita, la percentuale e i giorni di possesso, mentre scompare l'Ilor. Degli oneri deducibili si dichiara solo il totale delle spese sostenute.

Savona: «Se cresce la pressione fiscale me ne vado»

«Spero che la pressione fiscale non si muova sopra gli attuali livelli, altrimenti mi muovo io». Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria, Paolo Savona affermando che «non si può andare più in là dell'attuale pressione fiscale, e questo il governo ha già dimostrato di averlo ben compreso con l'ultima "manovra"». Secondo Savona «aumentare ora la pressione fiscale significherebbe gravare ancora di più sui redditi familiari divaricando ulteriormente la forbice, all'origine dell'attuale crisi, tra domanda e offerta di beni».

Prometeia: «Alla recessione del '91-93 segue una crescita al 2,5%»

Dopo la recessione degli anni 1991-93, l'industria manifatturiera italiana tenderà ad esprimere tassi di crescita prossimi al 2,5%, di un punto inferiore a quelli registrati nella seconda parte degli anni '80. Lo prevedono Prometeia e l'ufficio studi della Comit. La crescita industriale sarà contenuta dai bassi consumi delle famiglie; più dinamica, invece, saranno le esportazioni (sostenute dalla svalutazione associata ad un'inflazione sotto controllo e dalla ripresa dei paesi Cee). Favorevoli la piccola e media impresa esportatrice (elettronica, piastrelle, prodotti in plastica, mobili, componentistica meccanica, alimentare) e i settori delle macchine ad essi collegati, ma non cicli e moto, macchine agricole; e soprattutto non il vestiario. Guai per l'occupazione: nell'industria italiana possibile un'ulteriore perdita netta di oltre 250 mila unità e al contrario degli anni '80 non vi sarà assorbimento da parte dei servizi.

FRANCO BRIZZO

L'area critica, con quella di «Essere Sindacato», è guidata da Lucchesi, Brutti, Ghezzi. Bertinotti: «Congresso straordinario»

Con Trentin si schierano Airoldi, Sabattini, Epifani, Casadio, Benzi e Megale. Nuovi spazi per i lavoratori senza scala mobile

Cgil, fuoco di sbarramento ma poi il 75% dice sì

Animata discussione in casa Cgil, ma alla fine il protocollo Ciampi-Trentin, passa con il 75% delle adesioni. Un'area critica, con quella di «Essere Sindacato», guidata da Lucchesi, Brutti, Ghezzi, Campagnoli, Martini. Bertinotti chiede un congresso straordinario. Le risposte di Airoldi, Sabattini, Casadio, Benzi, Megale, Epifani. L'accordo apre nuovi spazi per lavoratori oggi privati di scala mobile e contrattazione.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una lunga e animata discussione, aperta e conclusa da Bruno Trentin, al Comitato Direttivo della Cgil. Non è certo la riedizione di un film già visto, girato nel luglio di un anno fa. L'esito finale è questo: il sì all'intesa è espresso con 105 voti favorevoli al documento della maggioranza. Sono 26 i contrari e 10 gli astenuti. Ma la discussione non è stata

una tranquilla passeggiata. L'esposizione di apertura di Trentin ha i toni pacati, comincia con l'illustrare gli aspetti negativi del protocollo per finire con gli aspetti positivi, preludio ad un assenso. Tra i primi interventi quello di Agostino Megale, convinto dell'importanza dell'intesa. È un'opinione diffusa tra le categorie dell'industria (tessili, chimici,

metalmeccanici), non condivisa dalla segreteria degli edili Carla Cantoni. Ma le voci critiche nel dibattito sono anche quelle del segretario confederale Paolo Lucchesi, di Naccari, il responsabile del coordinamento dei giuristi. Interventi a favore, invece, quelli di Epifani, Airoldi, Cofferati, Sabattini (Piemonte), Casadio (Emilia Romagna), Benzi (agro-industria). Una opposizione netta viene espressa, naturalmente, da «Essere Sindacato» con Fausto Bertinotti e Giorgio Cremaschi.

L'area «critica» prende poi corpo con due documenti. Uno, appunto di «Essere Sindacato», respinge il protocollo Ciampi-Trentin. Un altro documento è sottoscritto da un gruppo di dirigenti appartenenti alla maggioranza del Congresso di Rimini, ma dislocati in quello che ora viene chiamato «terzo polo». Tra loro ci sono Carlo Ghezzi (Camera del lavoro di Milano), Paolo Brutti (Filt), Paolo Nerozzi, (funzione pubblica), Duccio Campagnoli (Camera del lavoro di Bologna), Paolo Lucchesi (segretario confederale), Adriana Buffardi (Cgil nazionale), Mario Agostinelli (Cgil Lombardia), Amaro (energia), Carlo Lucchesi (Toscana), Degli Esposti (Emilia), Menghini (Cgil nazionale), Martini (Toscana), Battaglia (Veneto), Cesari (Bari), Sgritta (Cgil nazionale), Galante (Fillea). Il documento di questo «terzo polo» tende a sottolineare i rischi e difficoltà di gestione nella fase che si apre,

esprime un giudizio «non positivo» sul testo governativo e punta molto sull'esito della consultazione tra gli oltre 20 milioni di lavoratori interessati. Il documento della maggioranza (il 75 per cento dell'organismo dirigente della Cgil) si conclude, invece, con una valutazione positiva dell'intesa. «Sono profondamente mutate le condizioni che ci obbligano all'accordo del 31 luglio, si è imposta oggi alla Confindustria una struttura contrattuale che non voleva». La maggioranza rammenta come la linea della Confindustria fosse sostenuta da un progetto politico teso a scardinare «la base sociale del sindacalismo confederale». Non vengono dimenticati li-

miti e aspetti negativi del compromesso raggiunto, ma si sottolinea come siano aperti «spazi concreti di iniziativa per il sindacato». Anche a proposito della elezione delle nuove rappresentanze aziendali la maggioranza Cgil sostiene che l'intesa «non preclude l'iniziativa per conquistare una legge sulla rappresentanza». E sul tema delicato relativo al mercato del lavoro si osserva che sarà possibile continuare in sede parlamentare la battaglia condotta in questi mesi. Ma in realtà tutto il dibattito al Comitato Direttivo della Cgil - almeno da quanto è trapelato - è solcato da tensioni di carattere congressuale. E infatti Fausto Bertinotti, leader di «Essere sin-

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Aranciate: sai cosa bevi? Te lo dice il nostro test... e inoltre: la Guida «Chimica in tavola»
In edicola da giovedì a 1.800 lire